

Schede

Storia

LO STATO DEL RINASCIMENTO IN ITALIA 1350-1520, a cura di **Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini**, pp. 568, € 49, Viella, Roma 2014

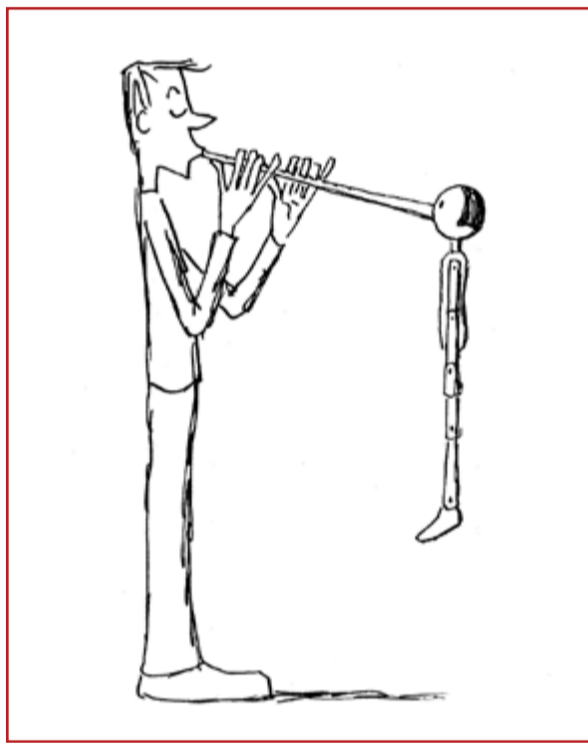
Il libro, traduzione italiana del volume edito nel 2012 da Cambridge University Press, raccoglie un'ampia serie di interventi di studiosi italiani e internazionali sugli stati italiani del Rinascimento, analizzati lungo un arco cronologico compreso fra il 1350 e il 1520. Ultimi esiti di una lunga riflessione storiografica inizialmente volta a rivedere miti consolidati dello stato del Rinascimento quali l'Italia delle città e l'assoluta centralità di ufficiali e istituzioni, i saggi qui riuniti tendono a disegnare un quadro composito la cui chiave di lettura è data dalla complessità delle strutture e dei modelli politici. L'intento è quello di fornire una sintesi storiograficamente aggiornata del quadro italiano che risponda a due principali esigenze. Porre in primo luogo l'accento sul politico, discostandosi dalle prospettive più tradizionali degli studi sul Rinascimento (impennate soprattutto su arte e cultura umanistica, intenzionalmente escluse da quest'opera). Al centro del volume sono pertanto da un lato le vicende, l'articolazione sociale e l'organizzazione istituzionale degli stati fra XIV e XVI secolo, dall'altro i molteplici strumenti e pratiche politiche adottati dai vari attori in campo. In secondo luogo, la raccolta mira a rendere conto delle trasformazioni politiche e sociali che investirono l'intera penisola: il Rinascimento non fu un fenomeno limitato alle città e tantomeno fu circoscritto alle maggiori città dell'Italia centro-settentrionale. Da qui, dunque, l'attenzione verso tutte le compagini statali (regni, repubbliche, principati e signorie), nonché verso le molteplici forze politiche che agivano al loro interno, dai centri urbani alle comunità rurali, da partiti e fazioni ai signori feudali. In particolare, i contributi insistono su una relativa perdita di centralità da parte delle città in favore di altri attori, quali signori feudali, comunità rurali e organizzazioni fazionearie, tutti elementi costitutivi dello stato. Ad accomunare queste ricerche è infatti la convinzione che lo stato del Rinascimento sia il risultato dell'interrelazione di una pluralità di attori e forze politiche, ognuno portatore di un proprio contributo in un continuo ridefinirsi degli equilibri politici e sociali interni ai singoli stati e in rapporto con le altre strutture statali. In questo senso il Rinascimento acquista una connotazione strettamente politica, come fase di creazione e diffusione di linguaggi e pratiche politiche centrali per lo sviluppo dello stato moderno in Europa.

MARTA GRAVELA

Émile Durkheim, LA GERMANIA AL DI SOPRA DI TUTTO, ed. orig. 1915, trad. dal francese di **Antonio Rosa**, pp. 102, € 12, Arago, Torino 2015

Preceduto da *Qui a voulu la guerre? Les origines de la guerre d'après les documents diplomatiques* (1915) e seguito da *Lettres à tous les français* (1916), *L'Allemagne au-dessus de tout. La mentalité allemande et la guerre* è il secondo di una sequenza di tre testi in cui Durkheim si impegnò a dar conto delle ragioni profonde della Grande guerra. In particolare, dopo aver individuato nella Germania guglielmina la principale responsabile del conflitto, in questo denso pamphlet di carattere eminentemente propagandistico, il sociologo francese ritenne di poter ricondurre le manifestazioni di brutalità di cui si era macchiato l'esercito tedesco a una vera e propria forma di patologia sociale. A suo avviso, tale regressione verso la barbarie era infatti spiegabile alla luce dei condizionamenti operati sulle coscienze individuali da parte di un sistema coerente di idee, al cui sviluppo aveva dato un importante contributo lo storico nazional-liberale Heinrich von Treitschke. Affidandosi alle citazioni tratte dalle celebri lezioni che questi aveva tenuto a Berlino per oltre un ventennio e met-

tendone in risalto gli aspetti più spregiudicati, Durkheim ripercorre quindi in queste pagine la genesi di quella morbosa ipertrofia della volontà che dalla dottrina del *Machtstaat* avrebbe infine condotto alla violazione della neutralità belga. Per quanto ricostruita fedelmente, la concezione di Treitschke finisce così per essere decontestualizzata in funzione di una rilettura convenzionale della recente storia tedesca. Discutibile sul piano interpretativo, l'analisi di Durkheim suscita tuttavia interesse quale autorevole testimonianza di quello scontro ideologico (il cosiddetto *Krieg der Geister*) che, parallelamente a quello combattuto nelle trincee, coinvolse allora buona parte degli intellettuali europei.



I disegni della sezione SCHEDE sono di **Franco Matticchio**

FEDERICO TROCINI

Maurizio Ridolfi, LA POLITICA DEI COLORI. EMOZIONI E PASSIONI NELLA STORIA D'ITALIA DAL RISORGIMENTO AL VENTENNIO FASCISTA, pp. 323, € 26, Le Monnier, Firenze 2015

Maurizio Ridolfi, ITALIA A COLORI. STORIA DELLE PASSIONI POLITICHE DALLA CADUTA DEL FASCISMO AD OGGI, pp. 333, € 16, Le Monnier, Firenze 2015

Questi due volumi sono l'esito di un lungo e originale percorso di ricerca che Ridolfi ha avviato molti anni fa, recependo alcune tra le più innovative suggestioni provenienti dalla storiografia transalpina e applicandole alla storia politica italiana, dal Risorgimento ai giorni nostri. Uno studio dell'uso dei colori in politica, ovvero delle politiche promosse attraverso di essi, è molto più fecondo e utile per una comprensione della nostra storia di quanto si potrebbe credere a prima vista. Proprio tramite gli occhi si manifesta anzitutto la politica in un'epoca di masse, ed è almeno dai tempi della rivoluzione francese che le identità politiche si nutrono di ideologie legittimanti e/o delegittimanti, le quali, a loro volta, possono comunicare rapidamente e profondamente anzitutto tramite simboli. Oggi più di ieri siamo predisposti a cogliere il peso che la comunicazione gioca in politica e nella costruzione delle identità individuali e collettive. La comunicazione più rapida è quella visiva e i simboli sono la condensazione migliore di un messaggio denso di significati. I colori sono un veicolo di identificazione e di appartenenza a un gruppo, partito o comunità. Non sempre un colore ha avuto lo stesso significato. Al contrario, nero, rosso, blu, grigio, e così via, hanno assunto valenze politiche e culturali differenti da società a società e tra un'epoca e l'altra. Vagliando la prevalenza o meno di un colore rispetto a un altro è possibile individuare con relativa precisione le passioni, le emozioni, le speranze e le paure espresse dalle conflittuali tendenze politiche che hanno attraversato la nostra storia.

DANILO BRESCHI

Giorgio Petracchi, 1915. L'ITALIA ENTRA IN GUERRA, pp. 229, € 17, Della Porta, Pisa 2015

Questo non è un *instant book*. Nasce piuttosto dalla convergenza tra un'urgenza esistenziale e civile dell'autore e una proposta editoriale che giustamente intendeva ritornare dopo cent'anni esatti su quella decisione fatale. Fatale perché, come ben evidenzia Petracchi attraverso una puntuale ricostruzione che non trascura alcun dettaglio, dopo il 1915 l'Italia entrò in una lunga stagione di lacerazione del proprio tessuto nazionale. E determinante fu il modo in cui il nostro paese entrò in guerra. Ecco la specificità e importanza di questo volume, che va ben oltre l'occasione del centenario. Un libro che si contraddistingue per la capacità di tenere insieme con un linguaggio denso di introspezione storica e psicologica tanto l'analisi della politica interna quanto di quella estera nel periodo che precede e accompagna la decisione del governo italiano di entrare in guerra a fianco dell'Intesa. Attraverso sapidi ritratti dei protagonisti della politica, della diplomazia, dell'esercito, della carta stampata, dell'accademia e del mondo intellettuale di quel torno di tempo, Petracchi certifica, dati alla mano, ragioni e pulsioni che portarono il palazzo a essere progressivamente trascinato dalla piazza, che irruppe con una virulenza che non era solo figlia della crisi di inizio secolo e che avrebbe posto alcune premesse del biennio rosso e del fascismo. Nodi creatisi nel corso del processo risorgimentale riaffioravano alla fine della *belle époque* fino a stringere in un cappio le decisioni di una classe dirigente che era adusa da decenni a confondere il rango con il ruolo di grande potenza. Scopriamo così quanto i modi e i tempi dell'ingresso in quella guerra decisero della futura immagine e reputazione di una nazione che mostrò comunque, nel suo popolo, un commovente spirito di sacrificio.

D. B.

ABBASSO LA GUERRA! NEUTRALISTI IN PIAZZA ALLA VIGILIA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN ITALIA, a cura di **Fulvio Cammarano**, pp. XIV-606, € 29, Le Monnier, Firenze 2015

La storiografia ha molto indagato l'entrata in guerra italiana nel 1915, tema che ha uno spazio rilevante già in opere classiche come *La storia d'Italia* di Croce o *L'Italia in cammino* di Volpe. Da allora tanto si è scritto su quella decisione, tuttavia fino a oggi non avevamo una indagine a largo raggio sull'opposizione alla guerra. Com'è noto il partito socialista italiano fu l'unico partito socialista europeo a non votare i crediti di guerra, mantenendo fermo il proprio rifiuto del conflitto. Contraria alla guerra era anche la chiesa cattolica, che non mancò di far sentire la propria voce. Infine, posizioni neutraliste erano presenti in una parte della classe dirigente, che avrebbe preferito non mettere il giovane stato a una così dura prova. Il volume che segnaliamo presenta una ricognizione delle correnti politiche e degli indirizzi di opinione avversi alla guerra. È diviso in due parti, una tematica e l'altra geografica. Nella prima si passano in rassegna le varie anime del neutralismo (socialista, anarchico, cattolico, giolittiano, femminile, intellettuale, parlamentare), senza trascurare la politica estera e quella interna. La seconda copre i diversi casi locali, mettendo a fuoco le agitazioni neutraliste registratesi nelle regioni e nelle città italiane. Chiude questa parte un saggio che cerca di quantificare la dimensione del fenomeno. Dall'insieme dei contributi (cinquanta, più la prefazione di uno specialista come Brunello Vigezzi e un saggio del curatore) si possono ricavare due indicazioni di ordine generale. In primo luogo che il paese era largamente orientato contro la guerra, sia pure per ragioni prepolitiche. Inoltre che l'opposizione al conflitto, per quanto diffusa, rimase dispersa in molte realtà locali senza trovare una sintesi nazionale.

MAURIZIO GRIFFO

Storia

Gialli

Comunicazione